

Giornata contro l'Aids, convegno in Caritas

Zero nuove infezioni da HIV: zero discriminazione; zero morti per Aids: un percorso per conoscere, capire, ascoltare, incontrare chi ogni giorno lotta contro il virus nel corpo degli altri e/o nel proprio corpo. È all'interno di «Giovani e servizio», proposto per l'anno pastorale 2012-2013 da Caritas ambrosiana e Pastorale giovanile, e ha come primo appuntamento il convegno «Getting to Zero: un anno dopo...» che si terrà sabato 1 dicembre, nella giornata mondiale contro l'Aids, presso la Caritas ambrosiana (via S. Bernardino, 4 - Milano), dalle ore 14.30 alle 17.30. I partecipanti al convegno avranno la possibilità, in un altro momento, di incontrare nelle Case alloggio del territorio della Diocesi le persone con HIV/Aids che li vivono, operatori e volontari. Info: tel.02.76037354; e-mail: aids@caritasambrosiana.it.

Centro Meschi in festa per i 20 anni

Una festa per i vent'anni di attività quella vissuta il 17 novembre scorso a Tabiago (Lc), ma anche un'occasione per riflettere sull'attuale situazione dell'infezione da HIV nel territorio lecchese, in Lombardia, in Italia e nel mondo, e per chiedersi quali risposte sono chieste nel prossimo futuro alle comunità che ospitano persone con infezione da HIV/Aids. Il centro «Don Isidoro Meschi» nasce all'interno del progetto più ampio voluto da Caritas ambrosiana nel 1988 intitolato «Aids: una prossimità possibile» che aveva dato avvio all'attività della Segreteria e alla casa alloggio Centro «Teresa Gabriel» di Milano. Comunità che hanno rappresentato e rappresentano lo stretto rapporto tra promozione della carità e sperimentazione concreta che fondano la «pedagogia dei fatti» e caratterizzano le «opere segno» di Caritas nel territorio per sensibilizzare la comunità ecclesiale del territorio lecchese, ma anche sollecitare le istituzioni e i singoli cittadini.

Inaugurata dal cardinale Carlo Maria Martini nel novembre 1992, tra la fine di novembre di quell'anno e il 30 giugno 2012, la comunità ha accolto 218 uomini e donne tra i 20 e i 69 anni, 63 delle quali cedute. Dedicata a don Isidoro Meschi, ucciso a 46 anni nel 1991 da un giovane psicopatico più volte aiutato, la comunità cerca ogni giorno di far proprio e agire il suo insegnamento, cercando nel lavoro quotidiano di rendere vivi i valori di sincerità, onestà, tempo, rispetto, essenzialità, fatica, perdono.

Dopo un primo periodo di gestione diretta da parte di Caritas ambrosiana, il Centro è stato gestito prima dalla cooperativa sociale «Farsi Prossimo», poi dal 2000 da «L'Arcobaleno», entrambe promosse da Caritas ambrosiana e appartenenti al consorzio «Farsi Prossimo». Immutati nel tempo gli stretti legami con il territorio e le Caritas zonale di Lecco e decanale di Erba.

Laura Rancilio
responsabile area Aids/dipendenza di Caritas ambrosiana

sabato 1

Nel 100° di mons. Ghetti giornata sull'educazione

Per commemorare i 100 anni della nascita di monsignor Andrea Ghetti, l'ente «Mons. Andrea Ghetti-Baden» e la parrocchia di Santa Maria del Suffragio, organizzano una giornata di studio presso il Teatro Arca (corso XXII Marzo, 23 - Milano) sabato 1 dicembre, dalle ore 9.30 alle 17.30. In questo incontro si ricorderà anche il conferimento dell'Ambrogio d'Oro, del Comune di Milano, per il suo ruolo di educatore. Genitori, capi scout, insegnanti, catechisti e tutti coloro che hanno a cuore il tema educativo sono invitati a ritrovarsi per riflettere e confrontarsi nei workshop legati a diversi ambiti dell'emergenza educativa di oggi.

Per informazioni e iscrizioni: www.monghetti-baden.it.

Le nostre chiese, la storia di tutti

A Mantova e provincia il terremoto del maggio 2012 ha colpito 129 edifici di culto su 302. 83 chiese sono ancora inagibili.

per contribuire: WWW.aiutamantova.it
iban IT44C052041150300000000743
(causale "Le nostre chiese, la storia di tutti")
Il progetto è sostenuto da ACEC - Caritas Ambrosiana

Il manifesto della campagna di raccolta fondi. Nel riquadro, monsignor Busti

A un mese dal Natale, nella Diocesi di Mantova c'è chi non avrà un luogo di culto per celebrarlo. L'appello

del vescovo monsignor Roberto Busti, di origini ambrosiane, per la ricostruzione dopo il terremoto del maggio scorso

Aiutare le chiese di Mantova

DI LORIS CANTARELLI

«**Q**uando è caduto il campanile, una delle campane ha suonato per l'ultima volta... e ha ammutolito tutti, perché abbiamo sentito il suo rintocco, e mi viene ancora la pelle d'oca, come a dire: vi saluto!», racconta con la voce rotta dall'emozione una parrocchiana di Bondanello, frazione del comune di Moglia, il terzo per entità dei danni fra i 51 colpiti dal terremoto del 20 e 29 maggio scorsi, che oltre all'Emilia ha colpito le popolazioni di Lombardia e Veneto. A un mese dal Natale, c'è chi sa già che non avrà disponibile la sua chiesa per celebrarlo. Il vescovo di Mantova, monsignor Roberto Busti (originario della Diocesi ambrosiana, ex portavoce del cardinale Carlo Maria Martini), racconta lo sconforto di tanti parrocchiani colti dal

visma - il primo dopo quattro secoli - che l'ha colto proprio durante una visita pastorale che inaugurava edifici appena restaurati: «Per una comunità di credenti e di non credenti, ma che si sente unita dentro la realtà di una città o di un paese, quando scompare una chiesa, la casa tra le case, la più bella casa tra le altre case perché così ha voluto la gente, scompare anche un po' di speranza e un po' di possibilità di fare vera festa». Ma il vescovo ha colto anche i germi della fede al di là dello smarrimento iniziale: «Dopo avermi espresso tutto il peso che portava in sé, una signora ha toccato il cuore a me che sono prete, dicendo che però forse dobbiamo ringraziare il Signore: perché la scossa della domenica non è venuta alla mattina quando le chiese erano tutte piene per le Cresime e le Comunioni e sarebbe stata

un'ecatombe, e poi perché in fondo siamo riusciti a guardarci in faccia e a trovarci più fratelli, più vicini nella disgrazia, ma anche come mettere insieme la nostra forza e la nostra speranza». Da qui la spinta a una raccolta fondi, anche per evitare che luoghi di aggregazione, festa e preghiera - oltre che patrimonio culturale e artistico dell'intero Paese - rimangano abbandonati per decenni. «Certo prima bisogna recuperare le case perché sono la cosa più importante. E proprio per questo nella casa di tutti che è la chiesa ci s'incontra, lì tutti riescono a dire quelle cose che forse non si riescono a dire in un altro luogo. Lì tutti si raccolgono per ritrovare quella serenità e quella pace che poi uscendo costituisce anche la vita di una città, la civiltà di un paese». Per abitazioni, luoghi di lavoro e scuole si stanno

muovendo lo Stato e le istituzioni, per le chiese la situazione è drammatica e le diverse Diocesi lombarde si stanno dando da fare. Perdere una chiesa non è soltanto perdere il simbolo fisico della fede, ma con tutta evidenza un luogo di identità per l'intera comunità civile. Giovanni Rodelli, economo della Diocesi mantovana, racconta che «in totale a Mantova e provincia il terremoto ha colpito 129 edifici di culto su 302, vale a dire il 42% del totale sul territorio». In questi mesi non sono state ripristinate una quarantina, mettendone altre in sicurezza per non danneggiare gli edifici attorno, dato che la maggior parte delle chiese è nelle piazze al centro dei paesi, ma ancora oggi 83 chiese sono inagibili e «terminati i 4 milioni di euro dei fondi pubblici, riusciamo a portare avanti gli interventi grazie all'aiuto di privati, enti e associazioni, ma anche a parrocchie di

altre Diocesi soprattutto della Lombardia. Il problema sono quasi 50 chiese classificate con codice giallo o rosso, quelle dove i danni sono quantificabili dai 500 mila ai 5 milioni di euro, una dimensione assolutamente al di fuori della nostra portata e della solidarietà che si è attivata spontaneamente nell'immediato, perché la stima complessiva nella prima quantificazione del danno al patrimonio ecclesiale mantovano è di almeno 80 milioni di euro, con il rischio che aggiungendo al ripristino dell'esistente un miglioramento della tenuta antisismica in prospettiva futura questa cifra possa lievitare...». Conclude Rodelli: «Non vorremmo fare la fine di territori come L'Aquila, dove ancora i centri storici sono completamente chiusi e blindati da leghe di metallo che potrebbero rimanere lì per decenni».

Raccolta fondi: come versare

Una raccolta fondi sostenuta dalle Diocesi lombarde, con il finanziamento di Caritas ambrosiana e Acec, e la collaborazione di Trenord, aiuterà la ricostruzione delle chiese lesionate dal terremoto nella Diocesi di Mantova. Le offerte si potranno versare sul conto corrente, intestato alla Diocesi di Mantova, iban IT44 C 05204 11503 000000000743, con causale «Le nostre chiese, la storia di tutti». Ulteriori informazioni sulla raccolta fondi sul sito www.aiutamantova.it, dove si potranno anche leggere le parole del vescovo monsignor Roberto Busti, guardare i video e le fotografie della situazione dopo il terremoto.